

Agenda Politico Sindacale

Anno 2025 - *S.G.V. Michele Capece*

**Programma delle attività politico-
strategiche per l'anno 2025**



Nuovo Sindacato Carabinieri

Sommario

PREMESSA.....	3
SENSIBILIZZAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA VERSO L'OPERATO DELLE FORZE DI POLIZIA	4
Il complesso delle attività di polizia che diventano notizia	4
Milano-Corvetto	7
L'omicidio di un Carabiniere e il rischio di spostare l'attenzione popolare.....	8
Interventi:.....	9
RIORGANIZZAZIONE FORZE DI POLIZIA	10
Assetto e funzioni delle forze di polizia	10
La Pubblica Sicurezza	11
Interventi:.....	11
LA POLITICA DI SICUREZZA ITALIANA A CONFRONTO CON IL MODELLO EUROPEO	12
Interventi:.....	13
LA POLIZIA GIUDIZIARIA.....	14
RAZIONALIZZAZIONE DELLE FUNZIONI DI POLIZIA.....	16
Valutazione di un riordino delle forze di polizia italiane comparato al contesto europeo.....	17
Interventi:.....	18
LIBERTÀ SINDACALE E PROTEZIONE DEL DIRITTO SINDACALE.....	19
I gravosi limiti fissati alle APCSM dalle circolari emanate da Stato Maggiore Difesa.....	20
Interventi:.....	22
Gli effetti successivi all'attuazione delle norme sull'esercizio della libertà sindacale del personale delle FF.AA. e delle FF.PP. ad Ordinamento Militare.	23
Interventi:.....	23
RIORDINO DELLE CARRIERE	24
Semplificazione dell'ordinamento.....	25
L'ampliamento delle opportunità di progressione in carriera	25
Interventi:.....	27
TERRA DEI FUOCHI, DISAGIO LAVORATIVO	28
Interventi:.....	29
QUESTIONE STIPENDIALE QUALIFICHE DI BASE	30
Interventi:.....	30
PREVIDENZA COMPLEMENTARE E DEDICATA	31
Interventi:.....	31
IMPONIBILITÀ RIMBORSI SPESE MISSIONE	32
Interventi:.....	32
IL SERVIZIO DI PROSSIMITÀ.....	33
Interventi:.....	33
RIORGANIZZAZIONE PRONTO INTERVENTO	34
Interventi:.....	34

PREMESSA

Il riconoscimento dell'espressione sindacale per il personale militare: un passo fondamentale verso l'equilibrio costituzionale

L'introduzione del diritto di espressione sindacale per il personale militare rappresenta un traguardo significativo, che permette di bilanciare l'organizzazione delle Forze Armate con i principi sanciti dall'articolo 39 della Costituzione. L'Italia, recependo le indicazioni della sentenza 120/2018, ha concretizzato, con la legge n. 46/2022, la piena compatibilità dell'ordinamento militare con i valori democratici della Repubblica, come espresso nell'articolo 52 della Costituzione.

Questo intervento si inserisce in un contesto globale di democratizzazione, in linea con le tendenze europee e internazionali. Il fondamento di questo diritto risiede nelle fonti normative sovranazionali, in particolare:

- **Articolo 11, paragrafo 2, della CEDU (Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo):** riconosce il diritto di associazione, pur prevedendo limitazioni.
- **Articolo 5 della Carta Sociale Europea:** definisce i diritti sindacali, lasciando alla legislazione nazionale la loro applicazione.

Queste fonti stabiliscono che il diritto dei militari ad esercitare i diritti sindacali può essere regolamentato a livello nazionale, ma le limitazioni devono rispettare gli standard della CEDU e della Carta Sociale Europea.

Per una visione completa è opportuno considerare che la fattispecie in inserisce in un quadro normativo più ampio e definito da:

- La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (artt. 20 e 23, comma 4).
- Le Convenzioni OIL n. 87 e n. 98.
- I Patti internazionali sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali.
- Le Raccomandazioni del Consiglio d'Europa sui diritti umani dei membri delle Forze Armate.
- La Risoluzione del Parlamento Europeo sul diritto di associazione dei militari.

Da questo quadro emerge chiaramente che non vi è incompatibilità tra la disciplina militare e la libertà di organizzazione sindacale.

Per procedere verso una vera modernizzazione è parimenti necessario che le Amministrazioni militari definiscano il ruolo delle Forze Armate in senso costituzionale, per garantire un equilibrio tra diritti e doveri dei militari contribuendo a valorizzare un principio che eluda il discorso di contrapposizione e che si inserisca nel più ampio dinamismo funzionale. Invero, l'attività sindacale dovrà intendersi come quella figura interna che può ricondurre un'eventuale crisi alla risoluzione senza il ricorso ad onerosi interventi esterni.

Basti pensare ad una controversia relativa agli straordinari non retribuiti: in questo caso il Sindacato nella sua funzione di mediazione tra Amministrazione e dipendente, potrebbe evitare l'interessamento di figure esterne con relativi costi da sostenere da parte dell'amministrazione o del militare interessato, il tutto favorendo una maggiore coesione.

La modernizzazione delle Forze Armate richiede quindi l'attuazione tempestiva dei cambiamenti necessari. In un periodo storico di esigenze urgenti, è essenziale riconoscere la piena operatività dei sindacati militari, per affrontare le problematiche del personale.

Il Nuovo Sindacato Carabinieri sottolinea l'urgenza di un pieno riconoscimento funzionale, economico e sociale per il personale militare e per le forze di polizia in generale. È inaccettabile che lo specifico ruolo, che comporta rischi elevati, sia retribuito in modo inadeguato e che non offra giuste tutele agli operanti.

SENSIBILIZZAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA VERSO L'OPERATO DELLE FORZE DI POLIZIA

Il tessuto sociale contemporaneo può fruire di una moltitudine di servizi che facilitano l'esistenza rendendola libera e allo stesso tempo operosa.

Lo sviluppo dei trasporti, l'accesso alle cure sempre più risolutive, il lavoro, la scuola sono tutti elementi maturati nel corso degli anni a beneficio globale che favoriscono la produttività e che permettono di migliorare costantemente la qualità della vita, ampliando le opportunità individuali e collettive, promuovendo il benessere sociale e creando un ambiente più favorevole allo sviluppo umano.

La stabilità e la sicurezza di questo sistema è affidato all'operato delle forze dell'ordine che con il loro contributo quotidiano garantiscono la stabilità di una società libera e democratica.

Operando nel rispetto della legge e dei diritti fondamentali riconosciuti ad ogni cittadino, l'Arma dei Carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza e la Polizia Penitenziaria ognuno nel proprio ruolo, svolgono importanti attività di monitoraggio, prevenzione e contrasto ai fenomeni di illegalità. Altresì attraverso campagne di sensibilizzazione e di vicinanza, le forze dell'ordine vengono identificate dalla cittadinanza anche come punto di riferimento per ascolto e supporto alle varie necessità

Il complesso delle attività di polizia che diventano notizia

Le attività svolte dal personale in uniforme sono segnate, in particolar modo negli ultimi periodi, da avvenimenti particolari che con diverse percezioni, hanno suscitato profonda amarezza ai danni di chi si prodiga per tutelare e proteggere la collettività.

Giudizi affrettati e poco attinenti hanno più volte mortificato il lavoro quotidiano svolto da ogni singolo operatore di polizia, dove l'utilizzo di determinati strumenti per vincere le resistenze e assicurare la legalità è stato più strumentalizzato. L'effetto di tale attività comporta una profonda disaffezione verso le forze dell'ordine che di conseguenza influisce nella percezione di insicurezza da parte della popolazione.

Il ciclo di queste dinamiche genera uno stravolgimento del credo sociale alimentando paure e divisioni, ma anche il senso di impunità per coloro che sfruttano questa debolezza di stato per compiere gesti contrari alle leggi creando disordini e devastazioni.

La politica di informazione ha assunto nel tempo un carattere a tratti ossessivo nell'amplificare a dismisura gli allarmi sulla criminalità e non di rado appare lampante l'omissione di alcune informazioni negli avvenimenti a beneficio di ricostruzioni adattate più a sceneggiature televisive di realtà comunicata che non volutamente raccontata.

Il ruolo dei media nel plasmare la percezione della realtà è un tema cruciale, soprattutto quando sicurezza e ordine pubblico diventano cronaca. L'enfasi su determinate rappresentazioni, amplificate in studi televisivi trasformati in "salotti" serali, rischia di distorcere la realtà e generare un pensiero distorto nell'opinione pubblica.

Un esempio è il continuo allarmismo afferente alla tematica della devianza giovanile. Un tema, spesso dibattuto con toni accesi da professionisti "più o meno esperti" che tramite collegamenti esterni, di scorci di realtà ricostruiti "ad arte" contribuiscono a creare un quadro allarmistico, alimentando la paura per un fenomeno che, secondo i dati Istat, complice anche il periodo pandemico risulta in realtà in diminuzione.

L'informazione ha il dovere di affrontare le problematiche sociali, ma deve farlo con rigore e distacco, evitando di farsi contagiare da dinamiche esterne che ne compromettano l'obiettività. L'agenda politica, con le sue battaglie e i suoi interessi, non deve influenzare la narrazione dei fatti e allo stesso modo, l'enfasi selettiva su determinati aspetti di un evento, a scapito di altri, rischia di generare un allarmismo ingiustificato nell'opinione pubblica. Questo allarmismo può portare a percepire come impopolari dinamiche sociali necessarie, creando un terreno fertile per la compressione delle libertà fondamentali in cui la ricerca dell'audience e dello share, se anteposta alla responsabilità dell'informazione, innesca un pericoloso cortocircuito tra informazione e realtà, dove la prima deforma la seconda, alimentando un circolo vizioso di disinformazione e paura.

È necessario investire su un approccio responsabile e equilibrato, che eviti di cadere nel sensazionalismo e nell'allarmismo ingiustificato. Riportare un'informazione corretta e completa è fondamentale per consentire ai cittadini di avere un'opinione consapevole e per promuovere un dibattito pubblico costruttivo anche sul ruolo svolto dalle forze dell'ordine, valorizzando quel senso di sicurezza di cui la popolazione ha bisogno per progredire libera da ogni condizionamento.

L'informazione purtroppo non è sempre guidata da principi di lealtà e la ricerca dello scoop può celare insidie, rischiando che la volontà di "fare notizia" alteri le dinamiche operative delle forze dell'ordine, con conseguenze negative anche per gli uomini e le donne che indossano l'uniforme.

La manipolazione della notizia, attraverso il montaggio e la contestualizzazione selettiva delle immagini relative all'uso della forza da parte delle forze di polizia può generare una rappresentazione distorta della realtà. È innegabile che in determinate circostanze, la criminalità opponga resistenza all'autorità costringendo gli operatori di polizia a ricorrere a metodi di intervento attivo per contrastare la minaccia. Tuttavia, la mancata narrazione completa e imparziale di tali eventi alimenta un clima di incertezza e sospetto e voci, non sempre competenti, mettono in discussione la legittimità delle azioni delle forze dell'ordine, contribuendo a diffondere un malcontento popolare con il rischio che le identifichi come responsabili di abusi sistematici. Tale percezione negativa può sfociare in manifestazioni di protesta, creando un circolo vizioso di tensione e conflitto.





È fondamentale un'informazione equilibrata e responsabile, che contestualizzi gli eventi e non generalizzi singoli episodi sganciandoli dalla tecnica giuridica e rischiando di compromettere la fiducia tra cittadini e forze dell'ordine. Quando si tratta di eventi che coinvolgono le forze

dell'ordine il rischio di interpretazioni e generalizzazioni è molto alto ed anche un titolo poco chiaro può compromettere la realtà.

Un articolo che riporti l'utilizzo dell'arma in un inseguimento di un sospetto potrebbe essere riportato in varie modalità: se immaginiamo quella che crea curiosità e quindi aumenta l'interesse si potrebbe titolare con: "Carabiniere spara a sospetto", qualora si voglia invece raccontare la realtà bisognerebbe scrivere "Carabiniere utilizza l'arma durante l'inseguimento ad alta velocità di un sospetto armato" che oltre a ricostruire il fatto spiegherebbe di conseguenza anche il perché sia stato necessario l'utilizzo della forza. A titolo di esempio, uno dei tanti articoli che possono generare confusione.

Milano, carabiniere spara al pitbull di un sospetto rapinatore: ragazza ferita alla gamba. Il video sui social

Venerdì 28 Maggio 2021, 09:26 - Ultimo aggiornamento: 19 Febbraio, 11:34

...Il primo intervento avviene all'una, quando due 23enni tedeschi fermano una pattuglia della compagnia Duomo in via Molino delle Armi per denunciare di essere stati rapinati poco prima in piazza Vetra da due magrebini che gli avevano aizzato contro i loro pitbull. La minaccia va oltre le intenzioni perché uno dei due animali azzanna alla gamba destra una delle vittime, cui viene anche strappata la collanina d'oro. Nonostante il coprifuoco sia scattato da ore, alle Colonne di San Lorenzo ci sono centinaia di persone... Pochi minuti dopo i due vengono individuati, i carabinieri si avvicinano per identificarli e chiedono di legare gli animali a una ringhiera. Uno esegue l'ordine senza problemi, ma l'altro scaglia il proprio pitbull contro un militare, che viene azzannato al braccio destro e ad entrambe le gambe. La tensione sale, la concitazione alimenta l'insofferenza delle altre persone presenti, che insultano i due rappresentanti delle forze dell'ordine e gli scagliano bottiglie di birra. Il carabiniere tenta di difendersi dall'animale, prova a neutralizzarlo con lo spray al peperoncino ma è tutto inutile, il pitbull non si ferma... A quel punto estrae la pistola e spara due volte, colpisce alle zampe il cane che scappa. Ma uno dei proiettili, rimbalzando sull'asfalto, ferisce di striscio alla gamba destra un italiano di 24 anni, e una estone di 31 viene raggiunta alla gamba da alcune schegge, non è chiaro se di vetro, di proiettile o del selciato...

Questo è un esempio del rischio di sminuire l'attività di polizia con un titolo che genera profonda confusione. La lettura dell'articolo lascia comprendere il ruolo di un Carabiniere e il possesso di quelle qualità operative che gli consentano di avere rispetto anche nei confronti di un animale che è stato utilizzato per aggredirlo colpendolo alle gambe e non in punti vitali. Un titolo giusto **"Per sottrarsi al controllo due criminali scagliano i loro pitbull verso i Carabinieri che per difendersi sono costretti a colpire alle gambe con l'arma in dotazione"**

Milano-Corvetto



La morte del giovane Ramy Elgaml a Milano ha riportato sotto i riflettori il delicato rapporto tra forze dell'ordine e opinione pubblica. L'attenzione dei media sul caso ha trasformato i carabinieri, loro malgrado, in protagonisti di un'accesa discussione televisiva, con alcuni partecipanti che sono arrivati a definirli "assassini".

L'eco mediatica della vicenda, amplificata dalle testimonianze degli amici di Ramy e dai dubbi sollevati sull'operato dei carabinieri, ha sollevato una lunga onda che rischia di infrangersi sulla realtà. In uno degli episodi dei vari programmi televisivi viene intervistato un giovane egiziano, tale Mahmoud Farid Fard e questo senza nessuna remora accusa pesantemente i Carabinieri davanti i telespettatori salvo essere arrestato dopo poco tempo dalla Polizia di Stato insieme a quattro connazionali per rapine, lesioni aggravate e spaccio di stupefacenti. In questo caso, una persona che decide di porsi nella zona che elude la legge e che la rifiuta come elemento di rispettosa convivenza ha avuto la possibilità di screditare i Carabinieri in un programma televisivo nazionale fomentando opinioni in cittadini già interessati da altre false informazioni.



Purtroppo è necessaria una vera consapevolezza nello scegliere il tipo di informazione perché in questo caso, l'intervista di Mahmoud Farid Fard è stata un'iniziativa che non ha equilibrato il diritto di pensiero, bensì ha generato un ulteriore odio che poi solo l'arresto svolto dalla Polizia di Stato ha potuto ricondurre nelle motivazioni le parole di Mahmoud Farid Fard nei confronti dei Carabinieri.

Episodi come questi non sono isolati e si ripetono ciclicamente in diverse aree del paese, trasformando l'operato di poliziotti e carabinieri in materiale per scoop e polemiche. È fondamentale un'informazione equilibrata e responsabile, che contestualizzi gli eventi e non generalizzi singoli episodi, rischiando di compromettere la fiducia tra cittadini e forze dell'ordine.



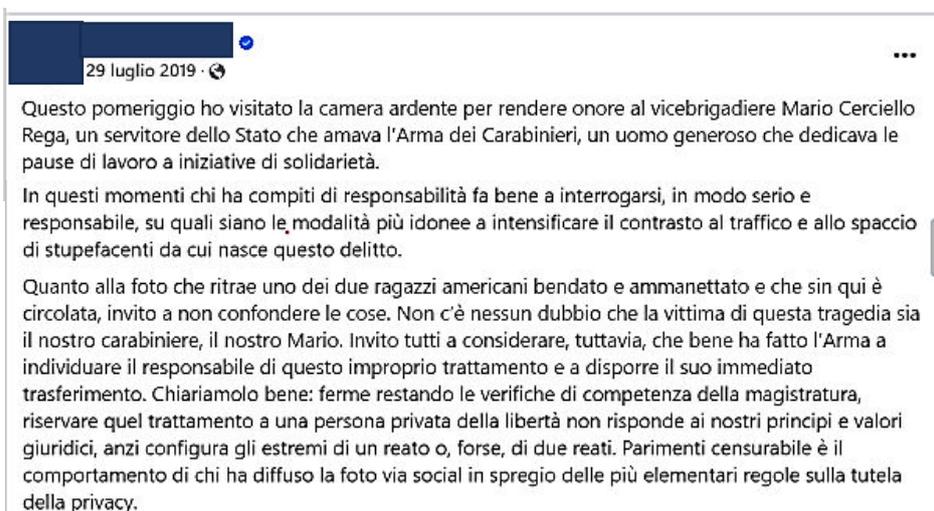
L'omicidio di un Carabiniere e il rischio di spostare l'attenzione popolare

Delle tante esperienze, quella che ha suscitato profonda indignazione è stata la vicenda accaduta e collegata all'omicidio del Vice Brigadiere Mario Cerciello Rega.



"L'arresto dei cittadini americani Gabriel Natale Hjorth e Finnegan Lee Elder, ritenuti responsabili dell'omicidio del carabiniere, ha innescato una serie di eventi che hanno portato a una vicenda complessa, caratterizzata da una commistione di fatti reali e giudizi affrettati espressi da diverse figure pubbliche. Personalità che avevano il dovere di concentrarsi sul dolore per la perdita del carabiniere e sulle azioni da intraprendere per evitare il ripetersi di queste dolorose vicende, con le loro dichiarazioni hanno invece spostato l'attenzione su presunti abusi da parte dei suoi colleghi, accuse che sono state successivamente smentite dal Tribunale.

Motivazioni, quelle del Tribunale che hanno confermato il giusto operato adottato dal Carabiniere che aveva bendato l'americano ma che, nonostante l'assoluzione ha dovuto subire significative conseguenze professionali, come il trasferimento in un altro comando e uno stress giudiziario tra le aule di udienza e per strada tra la gente.



Mortificazioni arrivarono anche da importanti cariche dello Stato, che senza tener conto della presunzione di innocenza e dell'etica delle dichiarazioni pubbliche, si sentirono in dovere di condannare per ben due reati prima ancora del Giudizio. Eppure quel Carabiniere, che conosceva bene il suo lavoro stava solo svolgendo il suo dovere, proteggendo peraltro un soggetto che poco prima aveva ammazzato un suo collega.

Le due storie raccontano uno spaccato degli effetti derivanti dall'attività operativa delle forze dell'ordine che impone importanti interrogativi sulla giustizia, sul ruolo dei media e sulla responsabilità individuale di personalità pubbliche.

Le vicende invitano a riflettere sulla fragilità del sistema giudiziario, sulla facilità con cui si può essere accusati ingiustamente e sulla difficoltà di dimostrare la propria innocenza.

Il Nuovo Sindacato Carabinieri ritiene importante approfondire le dinamiche di un sistema fragile che rischia di minare, con accuse ingiuste, l'operato degli appartenenti alle forze di polizia durante il servizio.

Interventi:

1. Legislativi: DDL sicurezza, dotazione di BodyCam e DashCam;
2. Informativi: Convegni;
3. Studio: Analisi delle casistiche;

RIORGANIZZAZIONE FORZE DI POLIZIA

La tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica in Italia sono demandate alle forze di polizia statali (art. 16, Legge 1° aprile 1981, n.121) e sono disciplinati, rispetto ai propri ordinamenti e dipendenze nel seguente assetto:

1. **La Polizia di Stato**, posta alle dipendenze del Ministero dell'Interno con funzioni di carattere generale di polizia Giudiziaria, Amministrativa e di polizia di sicurezza;
2. **L'Arma dei Carabinieri**, posta alle dipendenze del Ministero della Difesa, forza armata con funzioni di polizia Giudiziaria, pubblica sicurezza e di polizia militare;
3. **La Guardia di Finanza**, posto alle dipendenze del Ministero dell'Economia e delle Finanze, corpo militare con competenze specializzate nella prevenzione e repressione dei reati valutari, finanziari, tributari e con vaste funzioni di polizia giudiziaria e di polizia doganale;
4. **La Polizia penitenziaria**, posto alle dipendenze del Ministero della Giustizia, con competenze specializzate nei servizi inerenti alla gestione delle persone soggette a restrizioni e limitazioni della libertà personale e degli istituti penitenziari, con l'aggiunta di funzioni di polizia Giudiziaria, Amministrativa e di Prevenzione;

Assetto e funzioni delle forze di polizia

I contenuti delle funzioni e il relativo assetto, comportano che le attribuzioni operative siano medesime e svolte da una pluralità di corpi di polizia statali attuate da varie forme di coordinamento. Le motivazioni, ricercabili in una legislazione "tradizionalmente" storica e di tipo corporativo, tendono ad essere giustificate con l'esigenza di evitare la concentrazione di poteri che consentano l'uso della forza in un solo soggetto.

Di conseguenza, la natura operativa delle due forze di polizia più presenti sul territorio, la Polizia di Stato e l'Arma dei Carabinieri, richiede un'azione di coordinamento che è connotata da una sovrapposizione di funzionalità, determinata sia dall'opzione legislativa dell'assetto dualistico (*rectius*, pluralistico) che dal profilo organizzativo generato dalla diversa dipendenza dell'apparato ministeriale

La Pubblica Sicurezza

Il Ministero dell'Interno coordina le forze di polizia italiane, ma la loro organizzazione è complessa e frammentata. Ogni corpo (Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria) ha una propria struttura gerarchica e dipende da un ministero diverso. Questa duplice dipendenza, funzionale e gerarchica, genera sovrapposizioni di competenze e difficoltà di coordinamento.

A livello operativo, il coordinamento è affidato al Dipartimento della Pubblica Sicurezza e, territorialmente ai prefetti. Tuttavia, la presenza di più autorità e la diversità degli obiettivi istituzionali dei vari corpi può compromettere la rapidità e l'efficacia delle risposte alle emergenze ed essere fonte di inefficienze. Ulteriormente, esistono casi di dipendenza funzionale plurima, come il caso dell'Arma dei Carabinieri i cui nuclei specializzati dipendono, per lo svolgimento di funzioni specialistiche da più Ministeri. In sintesi lo stesso corpo di polizia può essere interessato a diverse funzioni, con dipendenze funzionali diverse tra un appartenente e un altro e con organizzazione gerarchica, amministrativa e finanziaria diverse.

Nello specifico, l'attuazione degli indirizzi definiti dal Ministero dell'Interno è affidata sul piano tecnico-operativo al coordinamento interforze del Dipartimento per la pubblica sicurezza e viene poi attuata a livello provinciale dal Questore che svolge le direttive emanate dal Prefetto. Le modalità tecnico-operative sono quindi attuate da due organi, il Dipartimento della pubblica sicurezza guidato dal Capo della Polizia e il Prefetto che, nell'ambito del territorio provinciale ricopre il ruolo di Autorità di pubblica sicurezza (con compiti tecnici di coordinamento interforze), nonché vertice amministrativo della Polizia di Stato. La procedura comporta inevitabilmente un'intersezione di comando, con la prevalenza della Polizia di Stato (civile) su quello (militare) dell'Arma dei Carabinieri e occasionalmente della Guardia di Finanza che, giustificabile sul piano ideologico, nel sistema strategico-politico della sicurezza può generare conflitti di corporativismo.

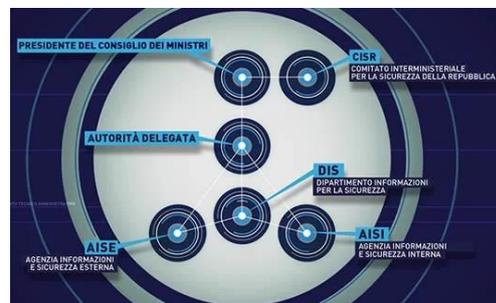
Interventi:

- 1) Legislativo: ottimizzazione dell'efficientamento delle forze di polizia mediante l'istituzione, a livello centrale di un apparato per il coordinamento interforze costituito con una quota di personale distacco dei tre corpi di polizia coinvolti e gestito da un comitato interministeriale (Interno, Difesa, Economia e Finanza) e di un sistema tecnico-operativo interforze a livello territoriale, distinto dalle questure.

LA POLITICA DI SICUREZZA ITALIANA A CONFRONTO CON IL MODELLO EUROPEO

Rispetto alla politica della sicurezza, dagli anni 70 del XX secolo il Regno Unito ha utilizzato una modalità di stretta collaborazione informativa tra attività di *intelligence* e attività di polizia. Il modello britannico, poi adottato anche dall'Unione europea come politica di polizia, allude ad una concezione moderna di *intelligence-led policy* in cui vengono a coniugarsi le diverse attività, al fine di costruire e valorizzare una gestione più efficace ed efficiente delle attività di polizia ovvero, si realizza un'attività di raccolta e di analisi dei dati che, successivamente consente di orientare sia l'attività di prevenzione e di repressione nonché di assumere decisioni politiche in materia di sicurezza connotate alle esigenze temporali.

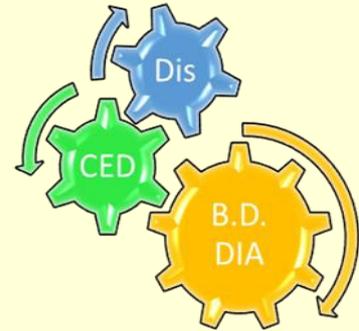
In questo settore, l'apparato delle forze di polizia italiano avalla un sistema di comparto, evincibile già nel principale organo di coordinamento strategico-politico a carattere consultivo. Il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica (Cnosp) è presieduto dal ministro dell'Interno ed è composto da un sottosegretario designato dal ministro, con funzioni di vice presidente, dal capo della Polizia -direttore generale della pubblica sicurezza-, dal Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, dal Comandante Generale della Guardia di Finanza e dal Direttore del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, ma ne sono esclusi i servizi di *intelligence* (Aise e Aisi).



Eppure le informazioni di *intelligence* sono apparse necessarie e indispensabili nelle materie dell'antimafia e dell'antiterrorismo tanto che, per sopperire alla mancanza di condivisione e di una centralizzazione dell'analisi dei dati raccolti da tutte le forze armate e di polizia è stato istituito un sistema di *intelligence* parallelo, con una banca dati ad *hoc* e di un'unità di analisi e investigativa presso la Direzione Investigativa Antimafia (DIA).

Il tema della sicurezza richiede la rimozione di ostacoli e la piena integrazione tra l'ordinamento di polizia e quello di *intelligence*, nonché la realizzazione e l'integrazione di collegamenti infrastrutturali per garantire un sistematico afflusso di informazioni tra:

- la banca dati del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (Dis) – istituito presso la Presidenza del Consiglio;
- la banca dati interforze – Centro di elaborazione dati (CED) – gestito dalla Direzione centrale per la politica criminale del Dipartimento per la pubblica sicurezza;
- la banca dati della Direzione Investigativa Antimafia.



Interventi:

- 1) Analisi delle segnalazioni pervenute dagli iscritti;
- 2) Legislativo: promuovere norme che definiscano processi e condizioni di utilizzo dello scambio informativo a carico delle Forze di Polizia e delle Forze Armate nonché di Dipartimenti e Direzioni.

LA POLIZIA GIUDIZIARIA

La polizia giudiziaria è menzionata dall'art. 109 Cost. che prevede la dipendenza diretta dall'autorità giudiziaria ma non indica le modalità di svolgimento delle funzioni. Nella forma, la previsione pone la polizia giudiziaria in un rapporto di subordinazione meramente funzionale all'AG senza determinare alcuna collisione con l'organico rapporto di dipendenza burocratica e disciplinare. Il nesso strumentale operativo, tra AG e PG si evidenzia nel successivo art. 112 Cost che, sancendo l'obbligo dell'esercizio dell'azione penale del pubblico ministero prevede anche la disponibilità diretta della Polizia Giudiziaria, questo al fine di garantire il principio di indipendenza funzionale del PM da ogni altro potere e in particolare dal potere esecutivo. (¹ Corte Cost. 6 giugno 1963, n. 94)

Se l'indipendenza è sancita dalla Costituzione è anche vero che la stessa potrebbe essere elusa dall'organizzazione della polizia giudiziaria in quanto quest'ultima, principale fonte di cognizione delle *notitiae criminis*, è portatrice di un aspetto bivalente in quanto trovasi sottoposta ad una doppia dipendenza, funzionale (dalla autorità giudiziaria) e gerarchica (dal potere esecutivo). Nel caso, le diverse articolazioni della polizia giudiziaria sono identificate come strutture a collocazione piramidale e gerarchicamente dipendenti dal Governo, sicché non godono delle garanzie di autonomia e di indipendenza che caratterizzano invece, gli uffici del pubblico ministero.



In merito al rapporto tra PM e PG questo è disciplinato dall'art. 347 c.p.p. che prevede l'obbligo (al più tardi entro 48 ore) di riferire immediatamente al pubblico ministero ogni notizia di reato e che il legame è articolato da rendere interdipendenti le funzioni. Nel merito, a seguito dell'approvazione dell'art. 18, c.5, del D.Lgs. 177 del 19 agosto 2016 (obbligo di informare il superiore) è intervenuto un contenzioso che ha visto in contrapposizione due poteri dello Stato.

Le successive motivazioni della sentenza, depositata il 6 dicembre sono di significativo rilievo in quanto il giudice della Leggi cita:

“[...]non spettava al Governo della Repubblica adottare l’art. 18, comma 5, del decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 177, recante «Disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale dello Stato, ai sensi dell’articolo 8, comma 1, lettera a), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche», nella parte in cui prevede che «[entro il medesimo termine, al fine di rafforzare gli interventi di razionalizzazione volti ad evitare duplicazioni e sovrapposizioni, anche mediante un efficace e omogeneo coordinamento informativo, il capo della polizia-direttore generale della pubblica sicurezza e i vertici delle altre Forze di polizia adottano apposite istruzioni attraverso cui i responsabili di ciascun presidio di polizia interessato trasmettono alla propria scala gerarchica le notizie relative all’inoltro delle informative di reato all’autorità giudiziaria, indipendentemente dagli obblighi prescritti dalle norme del codice di procedura penale», e conseguentemente annulla tale disposizione nella parte indicata[...]”.

La contesa veniva soddisfatta nella direzione che:

“l’intervento normativo dell’Esecutivo abbia leso prerogative di rango costituzionale pertinenti all’Autorità Giudiziaria requirente, con riferimento al principio di obbligatorietà dell’azione penale, ex art. 112 Cost., cui il segreto investigativo strettamente inerisce, nonché in relazione alla statuizione della diretta dipendenza della polizia giudiziaria dall’autorità giudiziaria affermata dall’art. 109 Cost.”.

In sintesi, non è astratto il pericolo che possano manifestarsi interferenze nella diretta conduzione delle indagini dell’AG in lesione all’art. 109 Cost ed effettivamente, la comunicazione di informazioni ai vertici delle Forze di polizia delle attività sarebbe indirizzata ad autorità che non rivestono la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria (art. 57 c.p.p.), ma che detengono un potere di controllo gerarchico-disciplinare nei confronti degli ufficiali di polizia giudiziaria nonché a loro volta una dipendenza dal Ministero-Governo.

RAZIONALIZZAZIONE DELLE FUNZIONI DI POLIZIA

D. Lgs. 9 agosto 2016, n. 177 recante: "ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lettera a), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche"

Le linee di intervento del testo in questione (D. Lgs.177/2016) sono state introdotte al fine di disciplinare le funzioni oggetto di sovrapposizione ed hanno interessato principalmente:

- a) la razionalizzazione e il potenziamento dell'efficacia delle funzioni di polizia;
- b) l'assorbimento del Corpo forestale dello Stato, l'attribuzione delle relative funzioni, risorse strumentali e finanziarie, nonché il conseguente transito del personale del medesimo Corpo.

In merito ai punti a) e b), sono emerse diverse incongruenze sull'utilità delle azioni. In primis, entrambe le intenzioni sono risultate poco efficaci e nel secondo caso -lett. b) -, perfino discriminatorie per la violenza alle disposizioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (art. 11) a danno del personale del Corpo forestale dello Stato, così come riconosciuto dallo stesso Governo italiano nella dichiarazione inviata alla CEDU, di cui poi alla decisione emessa da quest'ultima il 24.10.2024.

Purtroppo non meglio le altre indicazioni contenute nel predetto Decreto in quanto resta valutabile il principio del coordinamento e l'efficacia dei punti in relazione a:

- ✓ la prevalenza territoriale per particolari esigenze di ordine e sicurezza pubblica tra le due forze di polizia a competenza generale (PdS e CC) è derogata e derogabile dal Ministro dell'Interno;
- ✓ rimangono invariati i rischi di sovrapposizione operativa riguardo i reparti specializzati delle diverse forze di polizia ad esclusione di quelli prima svolti dal disciolto Corpo forestale dello Stato che, benché assorbiti dall'Arma dei Carabinieri restano tali rispetto alle dinamiche funzionali, organizzative e gerarchiche;
- ✓ le forme di coordinamento operativo si rilevano macchinose, anche rispetto alla mancanza di un sistema di collegamento tra le diverse sale operative delle forze di polizia, non ultimo l'istituzione "a singhiozzo" del NUE - direttiva n. 2002/22/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 7 marzo 2002- con relative ed evidenti problematiche organizzative derivanti da difficoltà tecnologiche a causa della pluralità dei numeri di emergenza preesistenti - *scongiurando il malsano pensiero che il ritardo sia attribuibile proprio alla numerazione 112, numero previsto per le emergenze che in Italia è sempre stato associato al numero di emergenza della sola Arma dei Carabinieri -;*
- ✓ il coordinamento tra le forze di polizia resta gravato a causa della frammentazione e dipendenza dalla magistratura, dalla dipendenza funzionale plurima da più Ministri e dal difficile coordinamento operativo tra le forze di polizia;
- ✓ continuano ad essere svolti compiti identici dalle varie forze di polizia con evidente spreco di risorse economiche e operative;

Valutazione di un riordino delle forze di polizia italiane comparato al contesto europeo

La pluralità delle forze di polizia dello Stato comporta una serie di sforzi ripetuti nei campi logistici, organizzativi e finanziari volti ad assicurare un coordinamento operativo tra i vari corpi tra cui, è bene ricordare anche le operazioni svolte sul territorio da molteplici corpi di polizia locale.

L'opportunità di delineare una riforma delle funzioni e dei corpi preposti alla sicurezza, appare sostanzialmente irrealizzabile se motivata a pretesti di varia natura e all'esigenza "affettiva" di conservare gloriose tradizioni storiche. Tuttavia, le crescenti ristrettezze finanziarie dello Stato e le esigenze attuali di un controllo efficace del territorio, renderanno inevitabile una radicale riforma dell'assetto normativo ed organizzativo dell'apparato preposto alla tutela della sicurezza dei cittadini.

L'azione attivata in Italia con lo smembramento del Corpo forestale dello Stato, dimostra la capacità di risoluzione delle resistenze culturali e corporative interne ai singoli corpi di polizia così, come ampiamente superate anche in altri Paesi europei che hanno intrapreso allo stesso modo, analoghe riforme degli apparati di sicurezza statali e locali.



		<ul style="list-style-type: none">• Austria: nel luglio 2025, la Polizia Locale austriaca e la Gendarmeria, a seguito di un processo di fusione sono state unificate in un unico corpo (Polizei);
		<ul style="list-style-type: none">• Belgio: La loi 7 dicembre 1998 ha istituito un sistema integrato di sicurezza tra polizia federale (che dal 2001 ha assorbito la Gendarmeria) e la polizia locale ripartendo rigorosamente le competenze e creando solidi vincoli di cooperazione reciproca;
		<ul style="list-style-type: none">• Francia: la loi n° 2009-971 3 août 2009 la Gendarmerie nationale (status militare) è posta – al pari della Police nationale (corpo civile) – alle dipendenze finanziarie ed organizzative del Ministero dell'Interno che ne nomina il capo.
		<ul style="list-style-type: none">• Spagna: la ley organica 2/1986 pone sotto la medesima direzione organizzativa del Ministero dell'Interno sia il Corpo della Policia nacional, che la Guardia Civil (corpo militare);

Il quadro italiano delle condizioni operative richiede sempre maggiori sforzi diversi e così oltre alle forze di polizia, per le materie di competenza anche il Corpo delle Capitanerie di Porto è chiamato a svolgere compiti attinenti alla funzione.

Dal 4 agosto 2008 (Legge 24 luglio 2008, n. 125 e Legge 30 dicembre 2020, n. 178 -Strade Sicure-) è stato necessario ricorrere alla partecipazione delle forze armate, in aggiunta e diverse dai Carabinieri, quale ausilio ordinario alle Forze di Polizia.

Interventi:

1. Studio: fattibilità delle proposte
2. Legislativo: la complessità dell'attuale assetto operativo richiede un'attuazione progressiva rispetto ad un riordino della politica della sicurezza e alla necessaria elaborazione e continuità del percorso già iniziato dal 1° gennaio 2017. Riorganizzazione non legata a sentimenti corporativi ma alla funzionalità dell'apparato in risposta alla sempre maggiore richiesta di sicurezza avanzata dalla popolazione.

LIBERTÀ SINDACALE E PROTEZIONE DEL DIRITTO SINDACALE

I principi che caratterizzano il sistema del diritto sindacale nell'ordinamento italiano sono sviluppati nell'ambito della libertà operativa riconosciuta nel 1° comma dell'art. 39 della Costituzione.

Essa si manifesta in:

- Libertà dei singoli di costituire associazioni sindacali all'interno di una medesima categoria professionale;
- Libertà dei singoli di scegliere l'associazione sindacale alla quale aderire o anche di non aderire a nessuna associazione senza che ciò possa arrecargli alcun pregiudizio;
- Libertà di definire gli ambiti di operazione.

Il diritto di organizzarsi liberamente rappresenta il diritto soggettivo pubblico di libertà, che ha come primo effetto la necessaria utilità di inibire atti che risultino lesivi di tale libertà ovvero che ogni sindacato, una volta costituito, debba poter svolgere la sua attività e perseguire i suoi fini senza essere soggetto ad influenze o interferenze dei pubblici poteri.

È proprio il precitato art. 39¹ della Costituzione che, nel formulare la dizione, non solo garantisce la necessaria protezione dagli interventi limitativi ma rafforza i rapporti intersoggettivi di carattere privato, schermando l'autonomia da ingerenze anche di altri soggetti.

Per quanto riguarda l'ambito militare, la Sentenza 13.06.2018 n. 120 della Corte Costituzionale ha sancito l'illegittimità costituzionale dell'art. 1475 c.2 D.lgs. n. 66/2010 secondo cui «*i militari non possono costituire associazioni professionali a carattere sindacale o aderire ad altre associazioni sindacali*». Per effetto, il legislatore italiano con la Legge 28 aprile 2022 n. 46 ha normato la particolare casistica nella previsione di un giusto equilibrio tra le prerogative sindacali e la specificità militare² e così riconoscendo, anche alla particolare categoria di lavoratori, la titolarità di un'efficace azione sindacale nell'interesse collettivo.

Purtroppo, l'impianto normativo, pur riconoscendone gli sforzi fatti dal legislatore, non è riuscito a sviluppare un vero bilanciamento tra valori costituzionali e interessi delle parti, tanto da demandarne la piena operatività all'adozione di successivi decreti attuativi completati³ a più di 5 anni dalla Sentenza C.C. n. 120/2018 e riportanti importanti limiti alle libertà sindacali nonché all'organizzazione interna delle APCSM.

¹ "L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge...cont";

² La funzione era in parte compensata dagli organi elettivi di rappresentanza nella previsione di cui agli artt. 18 e 19 della legge 382/78 di cui era regolamento consequenziale il D.P.R. n. 691/79

³ Decreto 7 gennaio 2025 n. 9. Attuazione delle norme sull'esercizio della libertà sindacale del personale delle Forze Armate e delle Forze di Polizia ad Ordinamento Militare.

I gravosi limiti fissati alle APCSM dalle circolari emanate da Stato Maggiore Difesa

Il periodo di "limbo" normativo di cinque anni ha consentito allo Stato Maggiore della Difesa di intervenire, tramite l'emanazione della Circolare n. 0140497 del 14 giugno 2024, senza previa consultazione delle APCSM rappresentative e in attesa della pubblicazione del decreto attuativo. Tale circolare ha introdotto restrizioni significative nelle relazioni tra le APCSM e l'Amministrazione, escludendo i dirigenti sindacali territoriali dalle tutele previste e eludendo il principio di autonomia sindacale sancito dall'articolo 39 della Costituzione. Tale azione è stata successivamente confermata nel decreto attuativo della legge.

Si evidenzia che il legislatore, nell'articolo 2 della Legge 28 aprile 2022, n. 46, ha specificato le competenze delle articolazioni periferiche delle APCSM, definendole nei limiti degli ambiti regionali o territoriali e rimandando ai rispettivi statuti la definizione delle competenze in materia di informazione e consultazione degli iscritti, esercizio delle prerogative sindacali in materia di sicurezza sul lavoro e applicazione della contrattazione nazionale.

Tuttavia, l'articolo 3 della medesima legge ha stabilito che le interlocuzioni delle articolazioni periferiche delle APCSM rappresentative a livello nazionale avvengono con le articolazioni dell'amministrazione militare competenti a livello areale e comunque non inferiore al livello regionale, limitatamente a tematiche di competenza sindacale di rilevanza locale e senza alcun ruolo negoziale.

Si rileva che, se il legislatore avesse inteso limitare la rappresentanza sindacale al solo livello regionale, avrebbe potuto omettere la specifica "regionale o territoriale" nell'articolo 2 e specificare la limitazione regionale anche nell'articolo 3. L'articolo 2, invece, rimanda ai rispettivi statuti la definizione delle competenze e delle articolazioni periferiche.

L'interpretazione adottata nel decreto attuativo, discostandosi dalle indicazioni della Corte Costituzionale, non si limita a disciplinare il divieto di sciopero e la registrazione all'Albo Ministeriale, ma interviene nell'organizzazione interna delle APCSM, definendone modalità e ruoli.

La portata discriminatoria della precitata circolare e delle disposizioni attuative hanno generato un radicale cambiamento di prospettive che conduce all'irrispettoso e continuato tentativo di invadere l'autonomia operativa e organizzativa interna di un'associazione sindacale, così come sta avvenendo in molteplici rapporti tra il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e questa APCSM – Nuovo Sindacato Carabinieri.

La circolare dello Stato Maggiore della Difesa e le relative disposizioni attuative hanno introdotto cambiamenti significativi, comportando un'interferenza nell'autonomia operativa e organizzativa delle associazioni sindacali, come riscontrato nei rapporti tra il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e il Nuovo Sindacato Carabinieri (NSC).

Il Comando Generale, in linea con la circolare dello Stato Maggiore, ha emanato la nota n. 51/57-3 del 19 giugno 2024, disciplinando le prerogative delle APCSM in materia di interlocuzioni, diritto di visita, tutela dei dirigenti sindacali, distacchi e permessi sindacali.

Tale atto introduce restrizioni che contrastano con il principio di autonomia sindacale, in particolare riguardo al diritto di visita. La nota del Comando Generale richiede la specificazione del motivo della visita, mentre l'articolo 1479-bis, lettera e) del d.lgs. 66/2010 prevede che i dirigenti sindacali possano visitare le strutture militari, previa comunicazione di 36 ore, senza necessità di motivazione.

Tale incongruenza è emersa nella richiesta di visita del NSC ai Comandi Provinciale e Compagnia di Gorizia:

- Il Comando Legione Carabinieri "Friuli Venezia Giulia" ha inizialmente negato la richiesta per mancanza di oggetto, concedendola solo dopo l'integrazione.

La tutela dei dirigenti sindacali, riconosciuta dall'articolo 1477-bis del d.lgs. 66/2010, viene limitata dalla circolare dello Stato Maggiore, che restringe le interlocuzioni e il diritto di visita ai soli dirigenti di livello regionale o superiore.

Questa restrizione vanifica gli sforzi del NSC di presenza territoriale, che ha investito risorse nelle strutture provinciali e di sezione.

Un esempio è la negazione del diritto di assemblea presso il Comando Compagnia di Orvieto:

- Il Comando Legione "Umbria" ha negato l'assemblea per motivi logistici, proponendo una sede alternativa distante. Successivamente, ha concesso la visita, ma limitando l'accesso ai soli dirigenti nazionali.

Ulteriore problematica è il trasferimento di un Segretario Generale Provinciale senza previa comunicazione all'APCSM, motivato dalla non applicazione delle tutele ai dirigenti provinciali.

Si sono verificati ulteriori ostacoli all'attività sindacale, come la modifica unilaterale dell'orario di un'assemblea in Campania, che ha causato disagi ai partecipanti.

Si evidenziano inoltre interpretazioni divergenti della normativa nelle visite sindacali in Sardegna e Calabria:

- In Sardegna, è stata concessa la visita a tutti i membri della delegazione, inclusi i componenti del Consiglio Regionale.
- In Calabria, è stato negato l'accesso al componente del Consiglio Regionale, in contrasto con la decisione del Comando Legione Sardegna.

Dalla lettura dei vari episodi è evidente la disomogeneità nell'applicazione delle norme e la possibile interferenza alla libera attività sindacale.

In conclusione, l'azione dello Stato Maggiore della Difesa, volta a regolamentare e limitare l'organizzazione interna delle APCSM, sembra contrastare con l'articolo 39, comma 1, della Costituzione e con l'articolo 36 del Codice Civile, che rimette le decisioni organizzative agli accordi tra gli associati.

La portata di tali provvedimenti si traduce nella generazione di continue controversie giudiziarie che non solo erodono le esigue risorse finanziarie delle APCSM ma rischiano soprattutto di trasformare queste ultime in organizzazioni subordinate alla volontà datoriale, anziché alla tutela degli interessi collettivi.

Tale situazione si pone in contrasto anche con la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), che, pur riconoscendo le legittime restrizioni imposte agli appartenenti alle Forze Armate e di polizia, sottolinea che tali restrizioni non devono intaccare la sostanza della libertà di associazione e il diritto di organizzazione. Tuttavia appare utile riportare che, in assenza di attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, i sindacati sono considerati associazioni non riconosciute, regolate dagli articoli 36, 37 e 38 del Codice Civile.

L'adeguamento all'attività sindacale richiede quindi il rispetto dei principi del diritto internazionale. L'ingerenza dello Stato Maggiore della Difesa nei confronti delle APCSM, attuata prima dell'emanazione del decreto attuativo, limita gli elementi essenziali per la tutela degli iscritti e rappresenta una misura "non necessaria", in contrasto con:

- ✓ la Raccomandazione 1742 dell'11 aprile 2006 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa sui diritti dei militari;
- ✓ l'articolo 11, comma 2, della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;
- ✓ la Raccomandazione CM/Rec (2010)4 del 24 febbraio 2010 del Comitato dei Ministri, che sancisce il diritto dei membri delle Forze Armate di aderire a organismi indipendenti e di esercitare il diritto di organizzazione e contrattazione collettiva, e invita a eliminare restrizioni inutili e sproporzionate.

Le azioni attuate nei confronti delle APCSM rischiano di limitare i principi di autonomia, libertà e separatezza, fondamentali per l'azione collettiva alla tutela dei propri associati.

Interventi:

1. Raccolta e analisi dati;
2. Prosecuzione ricorso;

Gli effetti successivi all'attuazione delle norme sull'esercizio della libertà sindacale del personale delle FF.AA. e delle FF.PP. ad Ordinamento Militare.

A seguito dell'entrata in vigore del decreto in questione sono emerse diverse criticità dovute a un regolamento basato sulla Legge 46/2022 con possibili profili di incostituzionalità. È necessario affrontare con urgenza la questione dell'interpretazione delle norme relative ai diritti e alle prerogative dei dirigenti sindacali, prima di procedere a una revisione organica della legge che disciplina l'attività sindacale dei militari, garantita dall'articolo 39 della Costituzione. In particolare, si fa riferimento all'articolo 941-septies, che regola il diritto delle Associazioni Professionali a Carattere Sindacale tra Militari (APCSM) di individuare nei propri statuti gli organi preposti alle interlocuzioni con le articolazioni periferiche delle amministrazioni militari, e all'articolo 941-decies, che definisce le cariche statutarie e le modalità di comunicazione dei nominativi degli eletti. In effetti appare non considerata la differenza tra le cariche statutarie che implicano funzioni di rappresentanza e indirizzo, e le cariche elettive ai sensi dell'articolo 1477-ter del Codice dell'Ordinamento Militare (C.O.M.).

Un recente caso di un Segretario Provinciale colpito da una sanzione disciplinare ha evidenziato la necessità di chiarire se la perdita dei requisiti di eleggibilità comporti anche la perdita del diritto a fruire dei permessi sindacali.

Appare pertanto paradossale che la norma preveda la decadenza per perdita dei requisiti della carica sindacale provinciale ma, allo stesso tempo non consenta agli stessi titolari di esercitare le proprie prerogative durante il mandato. È quindi opportuno procedere, nelle more delle opportune modifiche alla Legge da proporre, ad un'interpretazione del regolamento che distingua tra l'interlocuzione con le amministrazioni militari, limitata agli organi statuari di livello regionale, e le altre prerogative sindacali, come la fruizione dei permessi, che devono essere riconosciute a tutti i dirigenti sindacali, indipendentemente dal livello.

Si sottolinea l'importanza di garantire ai dirigenti sindacali periferici la possibilità di svolgere le proprie attività, quali contatti con gli iscritti, visite ai comandi, iniziative sul territorio e relazioni istituzionali, attraverso l'utilizzo dei permessi sindacali autorizzati dalle APCS. Si auspica pertanto una chiara interpretazione delle norme in questione, al fine di evitare interpretazioni restrittive che ostacolerebbero l'esercizio dell'attività sindacale.

Interventi:

1. Analisi segnalazioni dal territorio e delle cariche periferiche;
2. Amministrativa/Legislativa: interpretazione positiva della norma attuale e proposta dell'esercizio di modifica della Legge 28 aprile 2022, n.46;

RIORDINO DELLE CARRIERE

Le Forze di Polizia rappresentano un pilastro fondamentale per la sicurezza e la stabilità del nostro Paese. Gli uomini e le donne che le compongono si dedicano quotidianamente alla tutela dell'ordine pubblico, alla prevenzione e repressione dei reati, e alla garanzia del rispetto delle leggi. Tuttavia, per poter svolgere al meglio la loro missione, è indispensabile che le Forze di Polizia possano contare su un sistema di carriera efficiente, equo e in grado di valorizzare il merito e le competenze.

L'attuale ordinamento delle carriere, in molti casi, risente di una serie di criticità che ne limitano l'efficacia e la capacità di rispondere alle nuove sfide della società contemporanea. In particolare, si riscontra la necessità di un adeguamento al contrasto delle nuove forme di criminalità, sempre più sofisticate e transnazionali, che richiedono competenze specializzate e una formazione continua.

Un aspetto cruciale del riordino delle carriere riguarda la valorizzazione del merito e delle competenze che possa superare le logiche di anzianità e introdurre criteri di valutazione oggettivi e trasparenti, che consentano di riconoscere le capacità e di incentivare la crescita professionale. In questo contesto, l'introduzione di sistemi di valutazione basati su indicatori di performance e sulla verifica delle competenze acquisite può rappresentare un importante passo avanti.

Parallelamente, è necessario migliorare le condizioni di lavoro del personale delle Forze di Polizia, con particolare attenzione alla retribuzione, alla tutela della salute e della sicurezza, e al benessere psicologico. Il lavoro di polizia è spesso usurante e stressante, e richiede un elevato livello di impegno e sacrificio. È quindi fondamentale garantire un adeguato equilibrio tra vita professionale e vita privata, riconoscendo il valore del lavoro svolto e fornendo un adeguato supporto al personale e alle loro famiglie.

Un altro aspetto importante del riordino delle carriere riguarda la semplificazione e la trasparenza del sistema di progressione. È necessario eliminare le procedure burocratiche complesse e ridondanti, e garantire che le decisioni relative alle promozioni e agli avanzamenti di carriera siano prese in modo chiaro e trasparente. L'utilizzo di strumenti informatici può contribuire a velocizzare le procedure e a garantire la tracciabilità delle decisioni, riducendo il rischio di disparità di trattamento e favorendo la mobilità interna.

In conclusione, il riordino delle carriere nelle Forze di Polizia rappresenta un investimento fondamentale per il futuro della sicurezza del nostro Paese. Un sistema di carriera efficiente, equo e in grado di valorizzare il merito e le competenze è essenziale per garantire Forze di Polizia moderne, efficienti e motivate, in grado di rispondere efficacemente alle esigenze di sicurezza della società contemporanea.

Semplificazione dell'ordinamento

Il tema della semplificazione dell'ordinamento delle forze di polizia e delle forze armate è una delle prime azioni e di fondamentale importanza per garantire l'efficienza e la valorizzazione del personale in divisa. In un contesto in continua evoluzione, è necessario che le istituzioni siano in grado di adattarsi rapidamente, garantendo procedure snelle, trasparenti ed eque.

La rimodulazione e la valorizzazione del percorso formativo sono essenziali per preparare adeguatamente il personale alle sfide future. È necessario investire in una formazione di qualità, che sia al passo con i tempi e che tenga conto delle specificità dei diversi ruoli e delle diverse forze. Ciò implica una revisione dei programmi di studio, l'introduzione di nuove metodologie didattiche e l'utilizzo di strumenti tecnologici avanzati. Altresì potrebbe valutarsi l'introduzione di un percorso formativo di base unico che consenta la possibilità di accedere alle varie qualifiche in base al percorso di studio affrontato.

Allo stesso tempo, è indispensabile ridurre i tempi per la conclusione delle procedure di selezione. L'eccessiva durata di tali procedure rappresenta un ostacolo all'ingresso di nuove risorse e un fattore di demotivazione per i candidati.

La semplificazione dell'ordinamento non è solo una questione di efficienza amministrativa, ma anche di equità e di meritocrazia. Procedure più snelle e trasparenti consentono di garantire pari opportunità a tutti i candidati, valorizzando il merito e le competenze.

L'ampliamento delle opportunità di progressione in carriera

L'ampliamento delle opportunità di progressione in carriera rappresenta, in questo senso, un investimento strategico per il futuro delle nostre Forze di Polizia.

Un sistema di carriera efficace per il personale appartenente ai ruoli:

- a) Truppa/Carabinieri/Agenti/Finanzieri;
- b) Sergenti/Sovrintendenti;
- c) Ispettori;

deve coniugare la valorizzazione del merito e della professionalità e non basarsi sulla rigida applicazione di criteri che finiscono per penalizzare i più meritevoli e demotivare i più giovani.

La valorizzazione del merito e della professionalità passa attraverso l'implementazione di sistemi di valutazione oggettivi e trasparenti, che consentano una progressione di carriera basata sulle competenze e sulle capacità individuali.

In tale contesto appare opportuno rimodulare la dipendenza di determinati uffici specializzati dagli uffici di competenza a carattere generale, evitando altresì che la valutazione di una specializzazione sia svolta da parte di un superiore di diversa competenza professionale. È fondamentale superare le logiche di anzianità e introdurre criteri di valutazione specifici basati su indicatori di performance, sulla verifica delle competenze acquisite e sulla capacità di lavorare in team.

Parallelamente, è necessario investire nella formazione continua del personale, offrendo opportunità di aggiornamento professionale e di specializzazione nei settori specifici già attribuiti. La formazione deve essere mirata a sviluppare le competenze necessarie per affrontare le nuove sfide della criminalità, sempre più sofisticate e transnazionali, e per utilizzare le tecnologie più avanzate nonché ad essere utili per il passaggio alle qualifiche superiori.

Ulteriore aspetto deve indirizzarsi all'offerta di percorsi di carriera personalizzati, che tengano conto delle aspirazioni e delle competenze individuali. Questo può includere la possibilità di specializzarsi in settori specifici, di assumere ruoli di leadership o di partecipare a progetti speciali nonché di assumere personale già in possesso di specifiche specializzazioni.

Tuttavia, è fondamentale trovare un equilibrio tra la valorizzazione del merito e il riconoscimento dell'anzianità di servizio. L'esperienza acquisita nel corso degli anni rappresenta un valore aggiunto importante, soprattutto in settori specifici quali potrebbero essere quelli puramente operativi. È quindi necessario riconoscere e valorizzare l'esperienza del personale con maggiore anzianità incentivando l'attività di mentoring e tutoraggio nei confronti dei colleghi più giovani.

L'ampliamento delle opportunità di progressione in carriera non solo contribuisce a motivare il personale e a incentivare l'impegno e la dedizione, ma migliora anche l'efficienza e la qualità del servizio offerto. Un personale motivato e competente è più efficiente e produttivo, e contribuisce a valorizzare il capitale umano delle Forze di Polizia.

Infine, un sistema di carriera attraente contribuisce a rendere le Forze di Polizia più competitive sul mercato del lavoro, e ad attrarre i migliori talenti. In un contesto in cui la sicurezza è sempre più un bene prezioso, è fondamentale investire sul capitale umano del Comparto Sicurezza e Difesa, garantendo loro un sistema di carriera equo, meritocratico e in grado di valorizzare appieno le loro competenze e il loro impegno.

Interventi:

1. Proposta per l'introduzione di sistemi di valutazione per la progressione di carriera basati su indicatori di performance e sulla verifica delle competenze acquisite diverse dalle valutazioni sintetiche delle note caratteristiche;
2. Proposta ciclo di corso studio unico di base che preveda il prosieguo formativo per l'acquisizione diretta di qualifiche superiori identificate nel primo grado dei ruoli:
 - d) Truppa/Carabinieri/Agenti/Finanzieri;
 - e) Sergenti/Sovrintendenti;
 - f) Ispettori;
3. Apertura della progressione di carriera dal primo grado di base e fino al grado apicale del ruolo Sergenti/Sovrintendenti con la modifica dei due ruoli in ruolo unico;
4. Riduzione in numero di 3 gradi per ogni ruolo con progressione di carriera per il grado apicale da completare in massimo dieci anni;
5. Percorsi di carriera personalizzati nonché assunzione di personale già in possesso di specifiche specializzazioni;
6. Rimodulazione della dipendenza degli uffici specializzati dagli uffici di competenza a carattere generale;

TERRA DEI FUOCHI, DISAGIO LAVORATIVO

La Terra dei Fuochi, una vasta area compresa tra le province di Napoli e Caserta, è un territorio martoriato da decenni di sversamenti illegali di rifiuti tossici. Questa emergenza ambientale coinvolge un contesto lavorativo unico e particolarmente gravoso per i Carabinieri che vi operano.

Con decisione del 30 gennaio 2025, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (causa Cannavacciuolo ed altri c. Italia, 51567/14), che si è espressa all'unanimità affermando che vi è stata la violazione dell'art. 2 della Convenzione (diritto alla vita). In sintesi l'approccio precauzionale della Corte, benché non ci fosse certezza sugli effetti precisi che l'inquinamento poteva aver avuto sulla salute di un determinato ricorrente - *“non può negare l'esistenza di un **obbligo di protezione**, in cui uno degli aspetti più importanti di tale obbligo è la necessità di indagare, identificare e valutare la natura e il livello del rischio”* atteso che *“concludere diversamente, nelle specifiche circostanze, implicherebbe che le autorità statali possano invocare un inadempimento o un ritardo nell'adempimento di un obbligo al fine di negarne l'esistenza, rendendo così inefficace la protezione dell'art. 2”*.

Pertanto, a differenza dei diversi contesti lavorativi nazionali, i Carabinieri operanti nella Terra dei Fuochi sono esposti quotidianamente a sostanze tossiche e inquinanti, sia durante le operazioni di controllo del territorio che durante le indagini sui reati ambientali. Questa esposizione costante rappresenta un rischio per la vita *“sufficientemente grave, reale e accertabile”*, che può essere qualificato come *“imminente”*.

Le condizioni ambientali estreme, unite alla consapevolezza dei rischi per la salute, generano un elevato livello di stress psicofisico. I Carabinieri operanti nelle zone ricomprese della Terra dei Fuochi devono affrontare non solo le difficoltà operative tipiche del loro lavoro, ma anche la preoccupazione per la propria incolumità e l'effetto che potrebbe riversarsi su quella dei propri cari.

Per completa informazione si riportano i comuni rientranti nei 3 milioni di metri quadrati di area inquinata, definiti in diversi livelli di pericolosità:

- Santa Maria Capua Vetere
- Masseria Monti
- Frignano - Villa di Briano
- Casal di Principe
- Casandrino
- Casapesenna
- San Cipriano di Aversa
- Villa Literno
- Trentola - Ducenta
- Lusciano
- Frignano
- Casaluce
- Caivano (enormemente colpito)
- Orta di Atella
- Crispano
- Aversa
- Frattamaggiore Nevano
- Afragola
- Giugliano in Campania (con rischio di morte)
- Cesa
- Mugnano di Napoli
- Marano di Napoli
- Villaricca
- Casoria
- Calvizzano
- Arzano
- Somma Vesuviana
- Pollena Trocchia
- Marigliano
- Camposano
- Palma Campania
- San Giuseppe Casilli
- Triangolo della morte (Nola, Acerra, Marigliano)

Le indagini sui reati ambientali nella Terra dei Fuochi sono particolarmente complesse e richiedono un elevato livello di specializzazione e impegno, motivo per il quale i Carabinieri oltre alla questione di insalubrità della zona devono affrontare e contrastare anche una rete intricata di interessi criminali e spesso operare in condizioni di scarsa collaborazione da parte della popolazione locale, intimorita dalle ritorsioni.

È evidente che le condizioni ambientali e lavorative nella Terra dei Fuochi configurano a tutti gli effetti un lavoro “in sede disagiata” che merita un riconoscimento specifico oltre alla necessità di tutelare la salute dei Carabinieri operanti in questa zona, prevedendo per quanto possibile periodi di servizio limitati e la possibilità di trasferimento in sedi meno rischiose.

Interventi:

1. Analisi delle segnalazioni dal territorio;
2. Riconoscimento di sede disagiata per le strutture Arma ricadenti nel perimetro della terra dei Fuochi e anche limitrofe quando ricadenti come giurisdizione nella stessa zona (;
3. Introduzione di modalità di trasferimento differenziata per i Carabinieri operanti nella zona Terra dei Fuochi dopo un numero di anni di servizio inferiore rispetto a quello previsto per altre sedi, garantendo la priorità nel trasferimento a sedi di gradimento;
4. Sistema di rotazione del personale per limitare l'esposizione prolungata alle condizioni ambientali della Terra dei Fuochi;
5. Riconoscimento economico per il lavoro svolto in condizioni disagiate;

QUESTIONE STIPENDIALE QUALIFICHE DI BASE

La situazione retributiva dei Carabinieri delle qualifiche di base, al pari degli appartenenti alle altre Amministrazioni dello stesso Comparto ha raggiunto livelli insostenibili. L'inflazione galoppante degli ultimi tempi ha eroso il potere d'acquisto dei salari, rendendo sempre più difficile per i carabinieri delle qualifiche di base di sostenere una vita dignitosa. La prova tangibile di questa crisi è l'accesso di numerosi colleghi alla social card, un sostegno destinato alle famiglie in difficoltà economica.

Il rinnovo dell'ultimo contratto 2022-2024 concluso nel mese di dicembre 2024, pur prevedendo una disponibilità di oltre 1miliardo e 400 milioni di risorse ha previsto un incremento stipendiale di circa 100€ nette impegnando per le voci fisse e continuative quasi il 92% delle risorse. Tale manovra ha permesso di recuperare appena un terzo dell'erosione stipendiale che rapportata ai dati Istat (media di spesa per famiglia in 2400€ mensili), consentono alla famiglia di un Carabiniere di avere una vita economicamente dignitosa per 3 settimane al mese.

Un adeguato aumento degli stipendi non è solo una questione di giustizia economica, ma anche un investimento fondamentale per garantire l'efficienza e la motivazione di una professione e di un impegno essenziale per il benessere della società.

Interventi:

1. Analisi segnalazioni dal territorio;
2. Pressing mediante canali informativi NSC;
3. Proposte al Governo della necessità di reperire e stanziare ulteriori risorse di almeno di 5miliardi per il rinnovo contrattuale 2025-2027 del Comparto Sicurezza, Difesa e Soccorso Pubblico con l'impegno a destinare il 90% delle stesse alle voci stipendiali fisse e continuative;
4. Introduzione di benefit economici e agevolazioni per il personale in divisa (Carta delle Forze dell'Ordine);

PREVIDENZA COMPLEMENTARE E DEDICATA

Le donne e gli uomini del comparto sicurezza e difesa svolgono un ruolo fondamentale per la tutela della nostra società, operando in condizioni spesso difficili e rischiose. È pertanto imprescindibile garantire loro un futuro sereno e dignitoso, attraverso un sistema previdenziale adeguato alle specificità del loro lavoro.

La previdenza complementare rappresenta uno strumento essenziale per integrare la pensione pubblica, consentendo ai lavoratori di costruirsi una rendita aggiuntiva per il periodo di quiescenza. Nel comparto sicurezza e difesa, tale strumento che peraltro pare già inizialmente finanziato, assume un'importanza ancora maggiore, considerando le peculiarità della professione, che spesso comporta un'usura psicofisica precoce e una maggiore esposizione a rischi.

È fondamentale che venga attivato quanto prima il tavolo di negoziazione che tenga conto delle specificità del settore e offra un futuro economico dignitoso.

L'attivazione della previdenza complementare e dedicata per il comparto sicurezza e difesa rappresenta un atto di giustizia e di riconoscimento nei confronti di chi ogni giorno si impegna per la nostra sicurezza.

Interventi:

1. Analisi segnalazioni dal territorio;
2. Pressing attivazione tavolo;
3. Proposta al Governo per il reperimento di adeguate risorse economiche;

IMPONIBILITÀ RIMBORSI SPESE MISSIONE

La Legge di Bilancio 2025 (Legge n. 207 del 30 dicembre 2024), in vigore dal 1° gennaio 2025 ha introdotto significative modifiche in materia di deducibilità delle spese per imprese e lavoratori autonomi, nonché di imponibilità dei rimborsi spese per i lavoratori dipendenti. In particolare, è stato stabilito l'obbligo di tracciabilità dei pagamenti per le spese di vitto, alloggio, trasporti non di linea e rappresentanza, pena la mancata deducibilità per le prime categorie e l'inclusione nel reddito imponibile per i secondi.

Il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, con apposita nota, ha chiarito che a partire dal 1° gennaio 2025, i rimborsi per le spese di missione non effettuate con modalità tracciabili saranno considerati imponibili e, pertanto, inclusi nel reddito da lavoro dipendente.

L'attuale prassi di erogazione degli anticipi per le missioni in contanti espone il personale dell'Arma dei Carabinieri al rischio di subire una riduzione del rimborso spese, pari all'aliquota fiscale massima applicabile, qualora le spese sostenute non siano tracciabili. Inoltre, l'eventuale accredito degli anticipi sui conti correnti personali dei militari comporterebbe un incremento della giacenza media, con conseguente impatto negativo sul valore ISEE e potenziale penalizzazione nell'accesso a prestazioni sociali e assistenziali (es. assegno unico per i figli).

L'utilizzo di carte di credito personali per il pagamento delle spese di missione potrebbe compromettere la sicurezza e la riservatezza di determinate attività di servizio, in particolare per il personale impiegato in servizi di scorta e protezione. Un esempio a titolo esemplificativo può ricondursi al conto cointestato con il coniuge che avrebbe così contezza della posizione e/o anche dal dipendente della banca che potrebbe tracciare gli spostamenti.

Interventi:

1. Analisi segnalazioni dal territorio;
2. Richiesta carte prepagate aziendali per i dipendenti inviati in missione;
3. Proposta per l'acquisizione di parere ufficiale dall'Agenzia delle Entrate;
4. Proposta per la sospensione temporanea dall'applicazione della procedura in attesa dei chiarimenti forniti dall'Agenzia delle Entrate.

IL SERVIZIO DI PROSSIMITÀ

La presenza capillare dei Carabinieri sul territorio nazionale è indubbiamente un valore aggiunto per la sicurezza e la coesione sociale, soprattutto nei piccoli comuni. Tuttavia, questa presenza comporta anche delle criticità che non possono essere ignorate:

Nei 7000 comuni italiani, quasi 5000 di questi registrano la presenza di una struttura dell'Arma. Purtroppo il 70% dei comuni ha una popolazione al di sotto dei 5000 abitanti e i Carabinieri sono spesso l'unico presidio dello Stato, dovendo far fronte non solo ai compiti di istituto, ma anche a una serie di richieste che esulano dalle loro competenze. Questo porta a un sovraccarico di lavoro che può incidere negativamente sulla qualità del servizio e sul benessere dei militari.

In tale contesto appare chiaro che a differenza delle altre forze di polizia, l'Arma dei Carabinieri deve assicurare un servizio efficiente e tempestivo anche in piccoli comuni dove le operazioni sono caratterizzate anche da condizioni precarie derivanti dalla tipologia del territorio. Altresì la mancanza o la minor possibilità di poter fruire di servizi essenziali, e la spesso lontananza dai grandi centri o dalle possibilità di trasporto potrebbe aggravare il servizio del singolo Carabiniere.

In tale contesto appare inevitabile la dovuta valorizzazione del personale che opera nelle Stazioni Carabinieri e Nuclei Carabinieri-Forestali mediante adeguate misure economiche e professionali.

Il servizio di prossimità svolto dall'Arma dei Carabinieri è un elemento fondamentale per la sicurezza e la coesione sociale del nostro Paese. Tuttavia, è necessario affrontare le criticità esistenti per garantire un servizio efficiente e tutelare i diritti dei militari.

Interventi:

1. Analisi segnalazioni dal territorio;
2. Individuazione contesti tematici;
3. Proposte contrattuali economiche-normative;
4. Valutazione riorganizzazione;

RIORGANIZZAZIONE PRONTO INTERVENTO

Il pronto intervento delle Radiomobili dei Carabinieri, in particolare il Nucleo Radiomobile, svolge un ruolo cruciale nel garantire la sicurezza attraverso un'attenta prevenzione ed una rapida repressione dei reati assicurata mediante una presenza costante sul territorio e una risposta rapida alle chiamate di emergenza, intervenendo in situazioni di pericolo, incidenti, rapine, aggressioni e altri eventi che richiedono un intervento immediato. Altresì il loro servizio contribuisce anche al mantenimento della legalità, ai controlli su strada e alle attività di polizia giudiziaria.

Questo servizio cruciale assicura un supporto fondamentale ai cittadini e la sua efficienza si misura in base ai tempi di risposta e alla capacità di intervento alle operazioni conseguenti. In quest'ottica, è essenziale investire nell'ottimizzazione delle risorse umane. Infatti, a situazioni di imprevisti o emergenze, il personale delle stazioni viene spesso impiegato nel servizio di Pattuglia Mobile di Zona (PMZ) -estensione del radiomobile-, utilizzando però dotazioni non adeguate ai principi di protezione. La questione si manifesta per sopperire alla carenza organica in seno alle Tenenze che dovrebbe assicurare il servizio PMZ.

In virtù delle attuali esperienze si rende necessaria la valutazione di una profonda riorganizzazione che consenta il potenziamento di uffici strategici anche mediante l'accorpamento di strutture che consenta un migliore utilizzo del personale con una maggiore capacità di controllo e un coordinamento efficace delle attività.

Altresì è necessario investire in tecnologie ed equipaggiamenti correlati alle necessità attuali che consentano una protezione individuale per aumentare la sicurezza del personale durante gli interventi.

Interventi:

1. Analisi segnalazioni dal territorio e delle esigenze della popolazione;
2. Studio pianificazione riorganizzativa delle strutture;
3. Formazione del personale;
4. Proposte contrattuali economiche-normative;
5. Valutazione riorganizzazione;

Segretario Generale Vicario
Michele Capece
Tel. 3278923498
michelecapece@carabinieriisc.it

Chiuso a Battipaglia il 16 marzo 2025